



Via da lì storia del pugile zingaro

progetto e interpretazione
Walter Maconi

regia e drammaturgia
Lucio Guarinoni
e *Walter Maconi*

scene e costumi
Emanuela Palazzi

disegno luci, animazioni
e programmazione video
Max Giavazzi

riprese video
Ila Scattina

collaborazione tecnica
Carlo Villa

realizzazione scene
Massimo Zanetti

dagli 11 anni

distribuzione
Rosa Traina



PANDEMONIUMTEATRO

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA
PER LE NUOVE GENERAZIONI

Pandemonium Teatro
Cooperativa Sociale O.N.L.U.S.

SEDE OPERATIVA

Via Paleocapa, 14 • 24122 Bergamo • Italy
Tel. +39 035 235039 • Fax +39 035 235440
info@pandemoniumteatro.org

GESTIONE SALE

Largo Guglielmo Röntgen 3 • 24128 Bergamo • Italy
Tel. +39 389 099 9327

SEDE LEGALE

Via Ghislanzoni 41 • 24122 Bergamo • Italy



www.pandemoniumteatro.org




Via da lì storia del pugile zingaro



29 AUGUST 1990
SPICHER
JOHANN TROLLMANN

Spettacolo prodotto con il sostegno
della Regione Lombardia Progetto NEXT





Johann Trollmann, detto Rukeli, ha un sogno. Diventare un campione di boxe. Rukeli è stato campione di Germania dei pesi mediomassimi negli anni trenta. Nato ad Hannover, in Germania, Rukeli era sinti, quello che ancora oggi definiremmo "uno zingaro". Proprio questa sua diversità lo ha reso un innovatore: è stato il primo pugile professionista a introdurre il gioco di gambe.

Come tutti gli innovatori anche Johann Trollman non ebbe una vita facile: nella Germania nazista dove il vero pugile era chi stava fermo al centro del ring e tirava pugni basando il suo stile solo su forza e virilità, il ballerino zingaro non poteva certo essere il campione e fu condannato a una discesa implacabile. Il titolo "Via da lì" riprende la frase che dal bordo ring i secondi lanciano al loro atleta quando è stretto nell'angolo e lo incitano a uscire dalla trappola. È una frase-invocazione che a livello simbolico raccoglie tante piste narrative che la storia portata in scena contiene.

Una storia incredibile, dove sport, successo, politica, Storia, passione si abbracciano togliendo il respiro. Una "piccola" vicenda umana per raccontare la Storia e una delle sue più grandi tragedie: il genocidio di intere etnie, culture e diversità ad opera dei nazisti. Una storia che parla di come lo sport riesca a farci crescere e cambiare, di cosa voglia dire convivere con la propria identità e diversità, di come un sogno possa sfidare i pregiudizi.

Fine del primo round. Il match continua!

di Walter Maconi

Fino a qualche tempo fa, quando qualcuno mi domandava perché, superati oramai i quarant'anni, ho ricominciato a praticare il pugilato, io non sapevo mai cosa rispondere. Poi un giorno mi è capitato per le mani un articolo di giornale che parlava di boxe. L'articolo terminava con una riflessione del filosofo-pugile Kierkegaard: "La boxe insegna che nella vita, ogni tanto, occorre affrontare dei rischi. Evitare sempre il rischio può essere molto rischioso". Ecco, grazie a quel bell'articolo, ora so cosa rispondere quando qualcuno mi domanda perché pratico la boxe. Pratico la boxe per imparare a correre, ogni tanto, dei rischi. Per esempio, quando il tuo avversario sferra un destro pericoloso, non bisogna indietreggiare ma solo rimanere ben fermo sulle gambe, schivare ruotando il busto a sinistra per poter, infine, contrattaccare con il destro. Insomma, andare incontro al colpo per evitarlo. Un bel rischio! La soddisfazione più grande però è quando riusciamo a trasferire questa lezione dal ring alla vita di tutti i giorni.

Uno degli ultimi "rischi" che ho corso nella mia vita fuori dal ring è stato quando chiesi al direttore della compagnia teatrale per cui lavoro, di finanziare e produrre un mio progetto di spettacolo per ragazzi proprio sulla boxe. **«Cosa?!?!?!?!? Vuoi fare uno spettacolo sulla boxe? Ma la boxe è uno sport violento, brutale, diseducativo, assolutamente da abolire!!!».**

Il match si preannunciava più difficile del previsto. Dopo una prima fase di studio, inizio un lento ma costante lavoro di martellamento al corpo. Spiego al mio direttore le molte virtù di questo sport.

«Ma Mario, non sai che George Foreman, ex campione dei pesi massimi, dirige un ampio programma di boxe giovanile in America e afferma che la boxe rende i bambini e i ragazzi meno violenti, perché sul ring puoi salirci, e magari anche vincere, solo se impari a controllare le tue emozioni, la tua paura e la tua rabbia!. E poi è risaputo che pochissime attività come il pugilato offrono uno specchio alla nostra anima!» **«Dai retta a me Mario, il ring è uno dei pochi luoghi dove puoi guardarti dentro!».**

Fraasi bene assestate come colpi ben portati. Uno-due. Uno- due. Uno-due. Ma Mario rimane chiuso nella sua guardia, incassa e, con un buon gioco di gambe ogni volta esce dalle corde. Cambio tattica. Più intensità. Colpi lunghi alternati a colpi corti. Aumento il ritmo. **«Quando salti la corda, ogni volta che ti stacchi da terra ti allontani un poco dai tuoi limiti e dalle tue paure. Il maestro fascia le mani del suo pugile per**

proteggere lo strumento con cui entrerà in contatto con l'universo. Fare il vuoto davanti allo specchio significa combattere contro la propria ombra». Uno-due-tre. Uno-due-tre. Uno-due-tre. Ma niente.

La guardia del mio avversario è impenetrabile. Il suo contrattacco ogni volta più deciso. E io mi ritrovo alle corde sempre più spesso. **«Ma Walter, uno spettacolo sulla boxe non può funzionare... Una professoressa non porterà mai i suoi alunni a sentire parlare di boxe e di violenza... Le ragazze si annoieranno e morte... I genitori protesteranno».**

Manca poco alla fine del nostro incontro e io sto perdendo ai punti. Nettamente. È giunto il momento di fare sul serio. È giunto il momento di sferrare il colpo del KO. E così faccio! Tutto d'un fiato, racconto a Mario la storia che voglio mettere in scena. La storia umana e sportiva del pugile tedesco di origine sinti, Johann Trollmann detto RUKELI. E a dieci secondi dal termine dell'ottavo round (proprio come nell'incontro del secolo del 1974, quando il detentore del titolo mondiale dei pesi massimi George Foreman fu atterrato dalla genialità di Mohamed Ali) le ginocchia di Mario si piegano e toccano il tappeto. KO. Avevo vinto.

La storia del pugile Johann Rukeli Trollmann è la storia che tutti gli attori vorrebbero raccontare. È la storia che tutti vorrebbero ascoltare.

Anche chi odia la boxe ma ama il teatro. Anche chi odia il teatro ma ama la boxe.

Perché è la storia di un campione di pugilato che, all'apice della sua carriera, deve affrontare il più terribile degli avversari.

Perché è la storia di un campione di pugilato che decide di salire sul ring sapendo che la sua sconfitta è già stata decisa. Perché è la storia di un uomo che ha avuto il coraggio di non indietreggiare davanti al grande male del Novecento.

Lo spettacolo è un libero adattamento teatrale del romanzo **ALLA FINE DI OGNI COSA** di **Mauro Garofalo** edito da Frassinelli. Mauro Garofalo, oltre che scrittore, giornalista e insegnante di scrittura al Centro Sperimentale di Cinematografia, è anche praticante di pugilato.

Proprio come me. Due pugili per raccontare la storia di un pugile. Due uomini per raccontare la storia di un uomo. Una storia per raccontare la grande Storia che unisce tutti noi.

Via da lì storia del pugile zingaro



Foto di scena: G.Franco Rota (Studio UV)